

L'intervista

«Le aziende hanno paura e parcheggiano i soldi. Ecco perché siamo fermi»

Venesio (Banca del Piemonte) commenta il rapporto Bankitalia «Ora Regione e governo facciano la loro parte e assicurino stabilità»

Da questa situazione se ne esce cercando di avere una visione condivisa del futuro, non aspettiamo che ci arrivi qualcosa, lavoriamo tutti

Le banche europee e italiane hanno un set di regole che rendono difficile erogare credito. Io mi batto contro queste norme

di **Andrea Rinaldi**

Un Piemonte in stagnazione, ha detto ieri Bankitalia. Occupazione in rallentamento, produzione in calo, tirata giù dal comparto auto e da quello tessile. Ma a colpire di più sono i dati del credito: imprese più ricche, ma che non investono; anzi che parcheggiano, al pari delle famiglie, sempre più soldi negli istituti di credito (108 i milioni di euro dormienti per lo più su conto corrente). Chi allora se non

Camillo Venesio, amministratore delegato e direttore generale di Banca del Piemonte, può commentare questa fotografia?

Dottor Venesio, i piemontesi e le loro aziende accumulano denaro, ma non lo mettono in circolo. I depositi sono cresciuti del 4,7% negli ultimi 6 mesi.

«È chiaro, quando c'è incertezza ci si tiene liquidi: è un concetto base dell'economia ed è una cosa non positiva, perché se abbiamo fiducia nel presente e nel futuro spendiamo per fare progetti, i

giovani si sposano e comprano casa, si accendono mutui. I soldi tenuti sul conto evidenziano l'incertezza vissuta dalla nostra regione che arriva dalla non chiara linea di sviluppo del governo centrale».

Le imprese detengono tanta ricchezza che però non trasformano in investimenti.

«Non è un paradosso, è mancanza di fiducia. Vado bene e metto i soldi da parte, anziché investirli e magari indebitarmi perché non ho chiarezza sul futuro. Intanto l'economia europea è fiacca e la



Banchiere Camillo Venesio, 66 anni, amministratore delegato e direttore generale di Banca del Piemonte. Istituto di credito attivo dal 1912

4,7

Per cento È l'aumento dei depositi registrato nei primi sei mesi dell'anno da famiglie e imprese



domanda di beni dell'impresa si riduce, a quel punto continuo a tenere da parte le ricchezze. È buonsenso, ripeto, ma non fa bene alla crescita dell'economia».

Infatti l'economia è ferma. Eppure le imprese aumentano la loro redditività. A chi giova?

«Sono oltre il 70% le imprese che hanno confermato risultati positivi, mentre il 30% è in perdita, una percentuale comunque alta. Chi ha registrato il segno più, lo ha fatto perché l'export ha tenuto bene nell'ultimo periodo. Ma l'orizzonte è fosco, quindi faccio cassetta per paura che succeda qualcosa di brutto».

Scusi, ma la produzione, l'occupazione, i consumi... non li faccio andare meglio se investo su asset, nuove fabbriche, espansioni e quant'altro?

«L'imprenditore pensa prima alla sua azienda poi agli stakeholder: dipendenti, azionisti, fornitori e persino all'ambiente, non deve pensare all'economia in generale. E quindi io, pur andando bene e generando margini, se temo che la domanda rallenti, se non so dove va a finire mio

Paese, perché non abbiamo piani stabiliti a medio termine, penso a salvaguardare quello che ho costruito».

Be' però sul nostro Paese le imprese scommettono tanto, dato che hanno un bel po' di titoli di Stato in pancia. Come è possibile?

«La spieghiamo che questo Paese ne esce da una ulteriore situazione di crisi, ma non sappiamo che forza avrà. Prendiamo come indicatore la fiducia dei mercati internazionali nei confronti dell'Ita-

lia: a maggio 2018 era crollata, a settembre 2019 è tornata fortissima. Per ora è confermata, ma si capisce che sono scenari diversi, cambiati in tempi molto brevi».

Intanto alle aziende piemontesi le banche fanno sempre meno credito.

«Le banche europee e italiane hanno un set di regole che rendono difficile erogare credito. Io mi batto pubblicamente contro queste norme che penalizzano una larga fetta di aziende, quelle piccole e medie soprattutto, cioè le più deboli».

Dottor Venesio, alla fine, come se ne esce?

«Lavoro, lavoro, lavoro. E serietà. Cercando di avere una visione condivisa del futuro: non aspettiamo che ci arrivi qualcosa, lavoriamo tutti».